**INTRODUZIONE**

**La questione del sabato**

Con il cap.5° si apre una nuova sezione caratterizzata dall'operare rivelativo di Gesù in occasione delle grandi feste giudaiche.

Intorno alla persona di Gesù si nota una drammatizzazione crescente. Dopo l’entusiasmo degli inizi, la rivelazione di Cana, incontri “leali” come quello tra Gesù e Nicodemo, conversioni inaspettate come quella della Samaritana e dei suoi concittadini, la guarigione del figlio del funzionario regio, ecco che cominciano queste scene di polemica, di rifiuto e di minacce. La missione di Gesù assume toni molto accesi e di costante scontro con le autorità giudaiche, che non solo non nascondono la loro contrarietà e il loro disappunto, ma tramano progetti di morte nei confronti di Gesù. Anche i suoi discepoli cominciano a prendere le distanze da lui e molti lo abbandonano e, similmente, i suoi fratelli che, se prima assieme a Maria e ai discepoli formavano un gruppo apparentemente compatto, ora non si fidano più di lui. La sua persona crea divisioni e dissensi tra la gente. Tutta questa opposizione e questa diffidenza nascono dal linguaggio di Gesù che qui, in modo più diretto e aperto, lascia intendere la sua origine divina: egli attesta che Dio è suo Padre, facendosi in tal modo uguale a Dio, provocando le ire omicide delle autorità religiose; afferma che le Scritture e Mosè hanno parlato di lui; si dichiara il pane vivo disceso dal cielo, capace di dare la vita eterna a coloro che si cibano di lui; afferma che egli proviene da Dio e che se non credono nella sua divinità non si salveranno; e attesta la sua coeternità con Dio. Proprio per questa immediatezza e durezza di linguaggio il manifestarsi di Gesù crea sconcerto, dissensi, divisioni, scontri, persecuzioni e progetti di morte. Sono proprio queste reazioni che formeranno il *leit-motiv*, che prelude alla sua passione e morte.

L'idea di collocare l'attività pubblica di Gesù all'interno della cornice delle festività ebraiche maggiori o quantomeno più significative trova la sua radice e la sua giustificazione nel racconto della purificazione del Tempio, di cui costituisce una sorta di suo sviluppo teologico. Nel racconto della purificazione del Tempio, sviluppo e completamento teologico delle nozze di Cana, si parla infatti di un rinnovamento cultuale del giudaismo, che ha il suo principio innovatore e rigenerante nella risurrezione di Gesù, che del suo corpo, trasformato dalla potenza dello Spirito, ha fatto il nuovo Tempio.

Per poter capire gli intenti dell'autore nel collocare l'attività pubblica di Gesù all'interno di alcune festività giudaiche è indispensabile comprendere il significato che il giudaismo attribuiva alle festività stesse. Le festività ebraiche sono rigorosamente scandite dal calendario, che forma una sorta di architettura sacra del tempo entro cui si colloca la vita del popolo, regno di sacerdoti e nazione santa. Le feste per l'ebreo hanno la funzione di ricordare gli eventi salvifici del passato, che attraverso la loro ritualizzazione, li rendono presenti e raggiungibili anche dalle generazioni presenti, così che esse ne sono in qualche modo protagoniste, direttamente coinvolte e chiamate a dare la loro risposta esistenziale. Le feste, pertanto, innescano un dinamismo di stimolazione spirituale, che viene settimanalmente alimentato dalla festività dello Shabbath. Esse, quindi, costituiscono per il pio israelita il momento di un incontro salvifico con Jhwh, rafforzando il suo rapporto non solo con Lui, ma anche con i suoi Padri. Ogni festa, pertanto, diviene un memoriale, in cui, attraverso il rituale liturgico, il passato si fa presente, coinvolgendo in un'unica azione salvifica l'intero Israele. Collocare, pertanto, l'operare di Gesù all'interno di questo contesto liturgico-salvifico, assegnandogli il posto di primo attore, significa che Gesù da un lato assume su di sé l'intera storia della salvezza, che in queste festività viene ritualmente celebrata e significata, dall'altro diviene l'agente primario di un'azione rinnovatrice e reinterpretatrice di quegli eventi salvifici. In tal senso è significativo il successivo cap.6°, che riprendendo il racconto della manna lo rilegge in chiave cristologica, per cui la manna prefigura in qualche modo Gesù, il vero pane disceso dal cielo.

**A cura di Flora e Fabrizio Fulco**